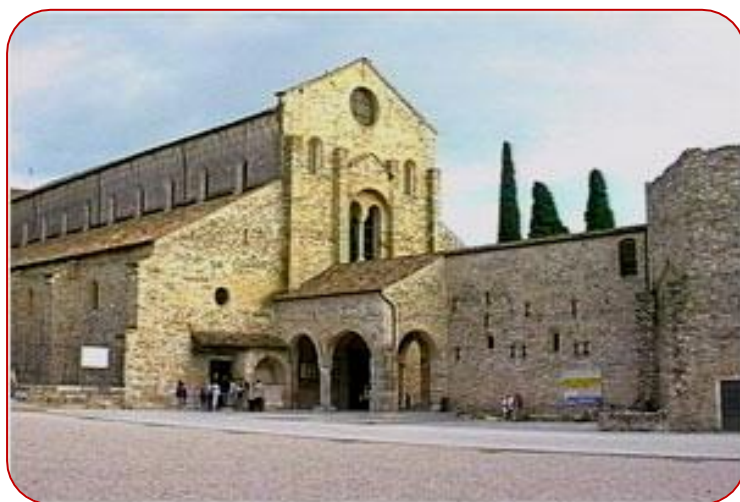


Laici della Misericordia

PELEGRINAGGIO AD AQUILEIA

27-29 settembre 2012



ITINERARIO

Pellegrinaggio ad Aquileia alla luce del Convegno ecclesiale Aquileia 2

*Il Pellegrinaggio che stiamo compiendo ci porta alla riscoperta della nostra Chiesa Madre, **Aquileia**, la culla del cristianesimo dell'Italia del Nord. Le chiese del Triveneto, celebrandovi il convegno ecclesiale, non hanno dimenticato le loro radici e il nuovo annuncio di Cristo agli uomini del nostro tempo, parte proprio da qui.*

*Nel 1990 ad Aquileia, era stato celebrato il primo convegno ecclesiale nella storia delle quindici diocesi del Nordest, **Aquileia 1**. Quel convegno ecclesiale ha creato un dialogo ricco e stimolante tra le Chiese del Triveneto e ha fatto sentire la bellezza della collaborazione tra Chiese sorelle, per un rinnovato impegno di evangelizzazione e per una maggiore apertura missionaria. Nei giorni 13-15 aprile 2012 ad Aquileia (Udine) e a Grado (Gorizia), si è svolto il secondo Convegno delle Chiese del Triveneto: **Aquileia 2**. La missione fondamentale di Aquileia 2 è stata quella di “annunciare Gesù Cristo crocifisso e risorto all'uomo di oggi, che si trova a dover affrontare sfide inedite e sconvolgenti”. Le Chiese del Triveneto si sono proposte di testimoniare, attraverso la **narrazione** del loro vissuto nel ventennio trascorso, la presenza e l'azione dello Spirito. Con il **discernimento comunitario** hanno puntato a individuare insieme ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso le sfide, le difficoltà, le domande, i cambiamenti socio-culturali, i nuovi atteggiamenti religiosi e le espressioni di appartenenza ecclesiale delle diocesi oggi. In forza della **profezia**, hanno progettato le modalità e le iniziative pastorali da attivare e le collaborazioni da stabilire tra le varie chiese, per rinnovare l'annuncio di Cristo, la comunicazione del Vangelo, l'educazione della fede, e per affrontare insieme le sfide che vanno oltre i confini delle singole diocesi.*

Come i Vescovi delle chiese del Nordest si sono ritrovati ad Aquileia per attingere dalla sorgente comune della fede ecclesiale una nuova linfa, anche noi vorremmo trovarvi la forza di testimonianza e l'impegno per una nuova evangelizzazione. Il nostro pellegrinare ad Aquileia ci permetta di compiere un cammino interiore in modo da staccarci da ciò che in noi e attorno a noi ci impedisce di incontrare pienamente il Cristo.

Il sangue dei martiri cristiani, morti nel nome di Cristo per la propria fede, ci insegna a vivere un rinnovato slancio apostolico per essere testimoni di Cristo e dell'amore misericordioso di Dio, oggi.



AQUILEIA

Storia

Aquileia ha un nome sicuramente preromano. Non si è però sicuri se ascriverlo allo strato paleoveneto o a quello celtico, le lingue parlate nella regione prima dell'arrivo dei romani.

Le recenti scoperte geologiche hanno determinato un vasto insediamento protostorico (sec. IX a.C.) ai margini di quello che doveva essere un imponente fiume che poi i romani, nel secolo II a.C., hanno regimentato e reso navigabile, dando vita così, a quello che sarebbe stato uno dei più importanti porti dell'epoca.

Aquileia romana

Ufficialmente la sua fondazione avviene nel 181 a.C. per volontà del senato romano, il quale, preoccupato dell'invasione, anche se pacifica, dell'intera zona vicino al mare, da parte di popolazioni provenienti dall'area danubiana, inviò nell'anno 181 a.C. Lucio Manlio Acidino, Publio Scipione Nasica e Caio Flaminio alla guida di tremila fanti con famiglie al seguito e numerosi cavalli e centurioni per fondare la colonia latina.

Qui si volle sperimentare una nuova politica economica e amministrativa del territorio. La terra non diventava più elemento per soddisfare i fabbisogni di una singola famiglia, ma azienda per la coltivazione di prodotti facili da esportare, quali olio, cereali e, soprattutto, vino.

Roma capì subito che questa parte dell'Italia vantava numerose caratteristiche per diventare, negli anni futuri, tra le province più ricche e importanti di tutto l'Impero e in virtù della sua lealtà politica verso la capitale, nell'89 a.C. Aquileia venne eletta Municipium.

Per comunicare con l'Italia centrale e Roma venne tracciata la via Annia e la via Emilia; la via Iulia Augusta puntava verso nord; la via Gemina era diretta a est verso Lubiana e i Balcani; la via Flavia,

toccando Trieste, raggiungeva Pola e la Dalmazia; un'altra strada raggiungeva Cividale e, attraversate le valli del Natisone, proseguiva verso nord, e infine la via Postumia che arrivava fino a Genova, attraversando la pianura Padana. Il porto fluviale costruito lungo le sponde del Natissa cui confluivano, in età romana, le acque del fiume Torre e Natisone, aveva la banchina a doppio livello per essere usata da imbarcazioni di stazza diversa e per contenere il flusso delle maree.

Era il più imponente nelle terre occidentali con rampe di carico e scarico per le varie merci che venivano depositate nei magazzini adiacenti.

Aquileia divenne un importante centro di traffici e scambi tra le regioni danubiane e l'area mediterranea. Arrivavano navi con materiale edilizio come la pietra d'Istria, i marmi dalla Grecia e dall'Africa settentrionale, la sabbia per la lavorazione del vetro e poi vino, olio, olive, lana, oro, spezie. Per via terra giungevano minerali metalliferi, bestiame, legname, schiavi e ambra grezza proveniente dai giacimenti del mar Baltico.

La città aveva una forma allungata circondata da una cerchia di mura. Era suddivisa in quartieri quadrangolari attraversati da strade perpendicolari tra loro orientate secondo i punti cardinali.

La vita sociale si raccoglieva nel foro, una grande piazza lunga 120 metri e larga 56, circondata da portici e gradini sulla quale si affacciavano il Campidoglio ed il Tempio dedicato a Giove; una grande Basilica civile adibita a tribunale era utilizzata, anche, per riunioni e contrattazioni tra mercanti.

Ad Aquileia soggiornarono diversi imperatori. Ad Augusto si deve la divisione dell'Italia in undici regioni; Aquileia, nel 32 a.C. diventa capitale della X Regio – *Venetia et Histria*, i cui confini andavano dall'Istria fino al fiume Adda e, più a nord, al Danubio; raggiunse una popolazione di circa 120.000 abitanti al punto di diventare tra le quattro città più grandi d'Italia, dopo Roma, Milano e Capua.

Veniva esaltata quale "Fortezza possente contro le minacce nord-orientali ed emporio principe dell'alto Adriatico" (Erodiano). In questo periodo e per più di tre secoli Aquileia conobbe pace e prosperità venendo descritta, dall'imperatore bizantino Giustiniano la più grande tra le città dell'occidente.

Nell'anno 400 d.C. il senato romano, ma anche l'intera capitale, cominciò a dare i primi segni di una inevitabile decadenza. Le numerose e continue lotte politiche ed una crescente abitudine all'inerzia, fecero perdere il controllo verso le province limitrofe che divennero facile preda di nuovi popoli provenienti dal Nord-Europa. Dalle regioni danubiane, attraverso agevoli valichi alpini e carsici, arrivarono i primi invasori barbari guidati in successione da Alarico e Attila.

Mentre il primo si limitò, a capo dei suoi Visigoti, nel 401, solamente a espugnare e saccheggiare la città decretandone la fine politica e militare, Attila, a capo degli Unni, attraverso una serie impressionante di invasioni perpetuate a più riprese, rese Aquileia ed il Friuli una distesa di rovine e disperazione.

Molti cittadini aquileiesi, comprese le personalità ecclesiastiche, si rifugiarono sulle vicine isole di Grado, ben sapendo che i barbari, timorosi e poco pratici dell'acqua, mai si sarebbero inoltrati lungo i canali della laguna. Iniziò, quindi, un lungo ed estenuante assedio intorno ad Aquileia. Il popolo rimasto dimostrò una impressionante capacità di difesa, respingendo per molti mesi i numerosi attacchi dell'esercito nemico. La città venne lasciata completamente sola in preda alla rabbia violenta degli assalitori.

Il popolo, che fino pochi anni prima aveva umilmente svolto un grande ruolo di difesa e di obbedienza a Roma, fu completamente abbandonato al suo triste destino.

L'assedio terminò nel peggiore dei modi. Migliaia di persone vennero trucidate. Donne e bambini, rimasti fedelmente e coraggiosamente al fianco dei rispettivi capifamiglia, subirono violenze indescrivibili e ogni cosa rimasta fu data alle fiamme. L'ira di Attila fu superiore a ogni aspettativa quando si rese conto di aver speso ogni sua energia per conquistare i tesori che, prudentemente, erano stati invece trasportati a Grado. Aquileia, che fino a pochi anni prima veniva descritta e decantata come esempio di grandezza e meraviglioso punto di riferimento dell'Impero romano, diventò un cumulo di povere ceneri fumanti. Questo stato di abbandono durò per molti secoli.

Le continue incursioni di popolazioni nordiche e di eserciti nemici non garantivano una sicura ripresa economica. Ogni volta che la città cercava di rinascere, puntualmente nuovi invasori la occupavano obbligandola a nuove leggi.

Ultimi a causare ulteriori danni furono gli Ungheri, che a più riprese saccheggiarono e distrussero tutto ciò che incontravano sul loro cammino rendendo i territori della Bassa Friulana una grande distesa incolta e spopolata.

Aquileia cristiana

Durante l'impegno romano, attraverso le navi che quotidianamente salpavano da e per i porti di Alessandria, Giordania, Siria, la città assunse ruolo di crocevia per le diverse correnti spirituali e qui giunsero anche le prime spinte di quel nuovo movimento religioso che, partito dalla Palestina si sarebbe, in seguito, diffuso in tutto il mondo: il Cristianesimo.

San Marco, nel I secolo fu uno dei primi Grandi Uomini ad accorgersi della fede cristiana sviluppata in questi luoghi e dopo avere speso ogni sua energia per evangelizzare la città di Alessandria affidò a Ermacora la missione di divulgare il Verbo di Cristo ad Aquileia.

Con l'editto di Milano conclusosi nel 313 il Cristianesimo ottenne la piena libertà di esercitare il proprio culto ed Aquileia diventa sede dell'autorità vescovile, o patriarcale, che in seguito avrebbe avuto un ruolo decisivo nelle vicende storiche di questa regione.

Nel 381 fu indetto un importante Concilio, presieduto da Valeriano, vescovo in Aquileia, alla presenza di trentadue alti prelati, tra i quali va ricordato Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, San Pilastro da Brescia, San Siro vescovo di Pavia e San Giusto di Lione. Si cercò di sconfiggere definitivamente la corrente religiosa ariana. Grazie alla posizione geografica che colloca Aquileia al centro di intensi traffici commerciali e culturali, la città fu chiamata a svolgere un importante ruolo di mediazione e divulgazione tra le diverse culture spirituali che provenienti dall'oriente e da Alessandria d'Egitto si intrecciavano con quelle dell'intera area dell'Europa settentrionale.

Sfruttando il delicato equilibrio tra la cultura latina, slava, tedesca e orientale, il potere clericale aquileiese assunse una posizione di grande autonomia da Roma e Ravenna, aumentando in prestigio soprattutto dopo la morte di Ambrogio, vescovo di Milano (397) per legarsi sempre più alla città padana e diventando così la seconda Chiesa d'Italia, dopo Roma.

La nascita del Seminario o Cenacolo Aquileiese ebbe lo scopo di raccogliere giovani capaci di recepire una formazione scientifica e pratica a disposizione della Chiesa per evangelizzare nuove terre, differenziandosi da altre confraternite religiose la cui vita ascetica e monastica le isolava dal mondo esterno.

Nel 568 re Alboino, a capo di un esercito e di un popolo composto da circa 500.000 uomini e donne arrivò nell'Italia settentrionale occupandola e stabilì qui la sua dimora per un lungo periodo. Questi nuovi conquistatori dalle lunghe barbe o lunghe lance presto vennero chiamati "Lungabarbas" e poi Longobardi. Il Friuli fu quindi diviso in due grandi regioni ed il patriarca Paolino, rifugiatosi a Grado, ottenne protezione dai Bizantini che già controllavano l'isola mentre Aquileia riceveva il definitivo annullamento politico e fisico. Rimase solo il potere ecclesiastico al centro di una contesa teologica, chiamata "dei tre capitoli", deterioratasi con aspre lotte nonostante l'intervento di molti papi per calmare gli opposti animi.

Il Patriarcato

Tra la fine del Ducato Longobardo e la nascita dell'impero dei Franchi a opera di Carlo Magno il punto di riferimento politico di Aquileia in Friuli si sposta prima a Cormons e poi a Cividale. Aquileia conserva solamente la sua importante posizione ecclesiastica, accresciuta dall'investitura ufficiale a ruolo di "Patriarcato", il primo in tutta la storia della cristianità occidentale romana.

Dopo l'anno mille, Aquileia conosce una relativa rinascita con il Patriarca Poppone di Carinzia (1019-1042).

Da Papa Giovanni XIX fu riconosciuto come metropolita di tutte le chiese d'Italia. Protetto dall'imperatore Corrado estese la sua sovranità sui ducati d'Istria, Trieste, Friuli, Padova, Verona, Mantova e Como ottenendo proficue rendite finanziarie. Sotto di lui Aquileia sembrò ritornare agli antichi splendori; venne ripristinato il porto, si costruirono nuove industrie, ripresero i commerci, furono potenziate le mura a difesa della città, vennero aperte vie e piazze ed eretti nuovi edifici per il culto.

Tra questi l'alta torre campanaria e il magnifico tempio dedicato a Maria. Da questo periodo in poi con l'imperatore Enrico IV venne concessa alla città l'investitura feudale, trasformando le terre di Aquileia in uno stato vero e proprio, con diritto di battere moneta e la sede politica

trasferita a Cividale, mentre la giurisdizione patriarcale si estendeva fino alla Drava e all'Ungheria. Nel Medioevo Aquileia era il Patriarcato e la sede Metropolitana più grande d'Europa e comprendeva le diocesi di Como, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Trento, Belluno, Feltre, Concordia, Trieste, Capodistria, Pola, Lubiana. La sua importanza fu riconosciuta perfino dall'imperatore Corrado III se, al ritorno dalla seconda crociata, volle sbarcarvi con le sue navi.

Principi della Chiesa, ma anche del Sacro Romano Impero, i Patriarchi governarono uno Stato indipendente, dotato di Parlamento autonomo dividendosi prima in Ghibellini (1077 – 1251) e, successivamente, in Guelfi (1251 – 1318). I primi, imparentati ai potenti feudali tedeschi, si mantennero fedeli all'imperatore e re d'Italia fino al 1251: Federico II era stato scomunicato e depresso durante il concilio di Lione del 1245. I secondi cercarono di mantenersi più legati alle direttive della Chiesa romana. Con obiettività storica occorre riconoscere che questi secoli furono comunque improntati da una scarsa sensibilità spirituale, in cui si succedettero un numero infinito di Patriarchi, dediti più alla conquista di potere politico e materiale (a parte qualche rara eccezione) che al desiderio di offrire un servizio spirituale al proprio popolo.

Aumentarono incredibilmente le tasse, vennero aperti numerosi uffici doganali ed i contadini furono ridotti ad uno stato di grande povertà.

Molto distaccati dagli affari romani, pagarono a caro prezzo il rifiuto di collaborare con la Repubblica di Venezia, la quale stroncò con ogni mezzo il commercio via mare dai porti di Aquileia e Trieste.

Venezia nel 1420 occupò i territori facendo decadere il potere temporale dei Patriarchi ai quali rimase l'unica responsabilità ecclesiastica. Nel 1509 l'impero asburgico si impadronì della città, mantenendone la funzione di Patriarcato fino al 1715, che poi soppresse definitivamente nel 1751 a opera di papa Benedetto XV.

Con l'arrivo degli austriaci che esercitarono il loro dominio fino al 1918, Aquileia recuperò parte della sua importanza grazie all'opera infaticabile dell'imperatrice Maria Teresa. Vennero sradicate le erbacce, i canali furono bonificati, fu prosciugata gran parte della palude riconvertita all'agricoltura, l'aria migliorò ed il paese crebbe come numero di abitanti. Grazie anche alla presenza della vicina città di Grado, tutta la zona conquistò un ruolo fondamentale nello sviluppo turistico per le popolazioni appartenenti all'area mitteleuropea.

Aquileia oggi

Centro di cultura e spiritualità di maggior interesse dell'Italia settentrionale, Aquileia offre all'ospite itinerari interessanti per lo studio dell'archeologia e la storia dell'arte attraverso le numerose opere visibili a cielo aperto o custodite nei musei e nei luoghi di culto.

Il **Museo Archeologico Nazionale**, inaugurato nel 1883, inizialmente era la residenza dei Conti Cassis-Faraone e raccoglie una ricchissima serie di reperti a testimonianza dell'antica grandezza della città romana.

Di rilevante interesse storico è il **Museo Paleocristiano**, situato in località Monastero. Nei tre piani dell'edificio sono esposti straordinari reperti cristiani risalenti al periodo compreso tra il IV e IX secolo. L'edificio stesso è stato costruito su una basilica paleocristiana edificata nei primi anni del V secolo sulla sponda sinistra del fiume Natissa.

Numerose sono le iscrizioni votive di benefattori impresse nei mosaici i cui nomi di origine latina, greca, ebraica e mediorientale ci fanno comprendere come questa struttura fosse utilizzata da persone di varie culture e nazionalità.

Si presume, infatti, che questo luogo di culto fosse frequentato dai numerosi viandanti che giungevano ad Aquileia attraverso il suo porto e qui sostavano desiderosi di raccogliersi in preghiera.

Al primo piano si può ammirare il bellissimo pavimento in mosaico appartenente all'abside della Basilica rinvenuta in località Beligna: e poi ancora sculture, frammenti di arredi liturgici, iscrizioni funerarie e la rappresentativa scena, scolpita su pietra, dell'abbraccio tra l'apostolo Pietro e Paolo.

La Basilica



La grande Basilica rappresenta, senza dubbio, il simbolo più evidente della cristianità che si presenta agli occhi dei fedeli.

La sua storia, complessa e ricca di continui mutamenti, inizia quando nel 308 il vescovo Teodoro utilizzò i resti di una nobile casa romana o, con più probabilità, adattò alcuni edifici del porto utilizzandoli ad aule dedicate al culto cristiano.

La scelta del luogo non è casuale. Eretta sulle sponde del fiume Natissa testimonia il culto dell'incrocio dello Spirito, della preghiera verso Dio (senso verticale), e l'acqua (senso orizzontale), simbolo dell'umanità che cresce e prospera su questa Terra. Su quella rimasta, chiamata Basilica meridionale, vennero apportati grandi restauri.

Furono sopraelevati tutti i muri e costruiti i bracci laterali che diedero, all'intera costruzione, una struttura a croce latina, con l'abside rivolto a oriente e la facciata a occidente. Venne ampliata la cripta alzando notevolmente il presbiterio per offrire un'immagine più significativa e degna della sua funzione alla sala altare. Accanto alla chiesa e con i resti dell'anfiteatro romano, venne eretta la possente **torre campanaria** alta 72 metri. Il 13 luglio 1031 il patriarca Poppone con una solenne cerimonia volle consacrare la grande struttura alla Beata Vergine.



Nel 1348 un tremendo terremoto causò molti danni alla città ed anche la chiesa venne fortemente lesionata. Fu quindi ricostruita con geometriche forme gotiche che si evidenziano, soprattutto, nelle importanti strutture delle parti alte.



La facciata a doppio saliente è caratterizzata da un'ampia bifora centrale mentre l'accesso è consentito attraverso tre semplici portali, di cui quello centrale molto più grande.

L'interno della basilica colpisce per l'ampiezza e per la luminosità dello spazio. Il pavimento esposto è il meraviglioso pavimento paleocristiano del IV secolo, il più vasto del mondo occidentale (760 mq.).



La copertura della navata e dei bracci del transetto sono di tipo carenato tardogotico.

Degni di nota sono i capitelli delle colonne dell'atrio.

La chiesa dei pagani è articolata in vani quadrati coperti da volte che conducono verso il battistero.

All'inizio della navata sinistra si può osservare una piccola costruzione detta **Santo Sepolcro**, risalente all'XI secolo ed utilizzato nella liturgia eucaristica.



Il **battistero** si conserva solo sino al livello dell'imposta dell'ambulacro. Quattro dei lati si aprivano in un'abside, delle quali ne rimane una sola.

Al centro si può ancora osservare la **vasca battesimale** ad immersione, contornata da possenti colonne che sostenevano gli archi e le volte dell'ambulacro anulare che probabilmente contornava il vano centrale.



CONCORDIA

(Iulia Concordia, Sagittaria)

La città di Iulia Concordia (Sagittaria è solo un'aggiunta del secolo scorso per ricordare la fabbrica di frecce) fu fondata nel 42 a.C. circa, durante il secondo triumvirato, per dare una sistemazione ai veterani delle guerre e creare un baluardo difensivo sul



confine orientale all'incrocio di due strade importanti: la Via Annia e la Via Postumia. Vi si trovano pure tracce di frequentazione fin dal X sec. a. C., e soprattutto tra il IX e l'VIII sec. a. C.

Concordia partecipò attivamente alla vita dell'Impero e fu coinvolta, a partire dal III secolo d. C., nelle guerre per contrastare le sempre più frequenti e rovinose invasioni barbariche.

Alla metà del V sec. d. C. gli Unni di Attila, dopo aver distrutto Aquileia, posero l'assedio a Concordia e la rasero al suolo. L'eredità di Concordia venne raccolta dalla Chiesa, ormai la sola istituzione in grado di porsi come unico punto di riferimento sociale, civile e culturale in un'opera di mediazione tra cultura classica e nuova realtà romano-barbarica.

Il Cristianesimo si diffuse gradatamente a Concordia, favorito dai frequenti contatti con l'oriente dovuti all'attività commerciale e agli spostamenti delle truppe militari.

La comunità ecclesiale, con a capo il suo Vescovo, assieme alla fede cristiana, mantenne viva l'identità storico-culturale di Concordia anche nelle drammatiche vicende delle invasioni barbariche, nel contesto sociale e politico più vasto del patriarcato di Aquileia.

Monumenti paleocristiani. Nel 350 d. C. circa, per commemorare i Martiri concordiesi della persecuzione di Diocleziano venne costruita a Concordia la "*Trichora Martyrium*" (i resti sono a destra della Cattedrale) edificio triabsidato di piccole dimensioni, per custodire le reliquie dei Martiri.

Successivamente la Trichora venne allungata con la costruzione di una piccola aula a tre navate.

Nel 381 d. C. circa fu dato l'avvio alla costruzione della "*Basilica Apostolorum*" (nel piano sottostante la Cattedrale) divisa in tre navate da colonne sormontate da capitelli corinzi con il pavimento decorato a mosaico. La basilica fu più volte rimaneggiata fino al 589 quando, presumibilmente, fu distrutta dall'alluvione ricordata da Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum*.

Monumenti romanici, gotici e rinascimentali.

Il **Battistero romanico** è un monumento di grande pregio e di grande perfezione. Costruito per volontà del vescovo Regimipoto, la cui tomba si trova nell'atrio sulla parete destra, nel secolo XI, in uno stile che risente di influssi ravennati-bizantini, è affrescato con figure di santi e storie della Bibbia. All'interno del



Battistero è conservato un frammento di ambone che apparteneva alla seconda basilica di epoca carolingia.



L'attuale **Cattedrale** è sorta intorno alla metà del X secolo durante l'episcopato del vescovo Alberico. Soltanto nel 1466 l'edificio venne portato a tre navate ed assunse strutturalmente

l'aspetto attuale.

All'interno della Cattedrale si possono ammirare, una acqua-santiera in marmo greco del I sec. d. C.; sul muro di destra del presbiterio un affresco raffigurante la Crocifissione (1467-1547); gli stalli lignei del XVI secolo di notevole valore; sulla parete destra dell'abside il monumento funebre rinascimentale dei vescovi di Concordia Francesco e Giovanni Algertino; l'altare maggiore in stile barocco; una tela del Padovanino (1588-1648) nella cappella dei SS. Martiri, cappella ampliata

ed abbellita all'inizio del secolo ad opera di Don Celso Costantini, futuro Cardinale.

Sul lato destro della Cattedrale, si può ammirare la torre campanaria, del XII sec., alta 28 metri.

L'attuale canonica, posta sul retro della Cattedrale, fu costruita come sede vescovile, intorno al 1450 in stile gotico veneziano. Nel corso dei secoli subì rifacimenti e trasformazioni. Si possono ancora ammirare, al primo piano, eleganti monofore trilobate.

Il **Palazzo Comunale**, di fronte alla canonica, è in stile *rinascimentale*. Davanti al Palazzo Comunale si trova il caratteristico monumento al Lavoratore delle Bonifiche (1911) opera del Cardinale Celso Costantini. La statua in materiale deperibile, fu sostituita nel 1954 con una copia in marmo.



CAORLE

E' una antica città di mare, abitata dai paleoveneti e conosciuta dai romani. Ha vissuto lo splendore della Repubblica Serenissima le cui testimonianze sono visibili nel centro storico, dominato dal **campanile cilindrico** e dalla **cattedrale romanica** del 1038.



Una delle attrattive principali di Caorle sono le sue spiagge sabbiose che si estendono per quindici chilometri lungo il litorale dell'Alto Adriatico. Ma Caorle è anche la Città del porto, della pesca, delle valli e dello sport.



L'ambiente naturale rappresenta uno dei patrimoni più importanti di Caorle. Rappresentato dalla laguna, che il tempo ha trasformato in valli da pesca, ospita ancora oggi i tipici **casòni** dei pescatori, costruiti in legno e canna palustre.

Caorle ha saputo conservare intatto il fascino del suo borgo marinaro, stretto tra campielli e vicoli che contornano l'antico porto peschereccio da un lato e dall'altro, verso il mare aperto, conducono al santuario della **Madonna dell'Angelo**.

Chiesa della Madonna dell'Angelo

Il Santuario della Madonna dell'Angelo, meglio conosciuta come la Chiesa della Madonnina, sorge sull'estremità est della diga di Caorle. E' forse la chiesa più antica dell'isola, come affermano alcuni antichi documenti. Il campanile del secolo XIII è in stile romanico. La forma quadrata ricorda la sua funzione originaria: era nato infatti come torrione per l'avvistamento delle navi nemiche e venne in seguito convertito in campanile, innalzando la cuspide esagonale ancora intatta, che termina con una croce bizantina.



La chiesa della Madonna dell'Angelo ha subito molte trasformazioni strutturali nei secoli, ma la tradizione afferma che la prima versione di questo luogo sacro venne costruita attorno al secolo VI dagli abitanti di Concordia Sagittaria, che emigrarono nell'isola per sfuggire alle invasioni barbariche. Essi dedicarono la chiesa a S. Michele Arcangelo. La leggenda narra che alcuni pescatori mentre tiravano le reti sulle barche, videro una statua lignea raffigurante la Madonna, che galleggiava sulle acque del mare. La statua era sorretta da un blocco di marmo molto pesante e gli sforzi dei pescatori per portarla a riva furono vani. Solo un gruppo di fanciulli, con il tocco delicato delle loro mani, riuscì nell'intento. In seguito all'avvenimento prodigioso, gli isolani decisero di dedicare la chiesa anche alla Beata Vergine: da qui il nome di Madonna dell'Angelo. La chiesa della Madonnina è stata protagonista di un altro evento miracoloso: nel 1727 Caorle fu investita da una terribile inondazione marina, ma la chiesa rimase indenne. Ancor'oggi, questo evento viene ricordato da due crocette di marmo ai lati del portale, che indicano il livello raggiunto dall'acqua del mare e sono riportate le seguenti parole: "Nella spaventosa inondazione marina del 31 dicembre 1727, l'acqua era salita fino a questa crocetta, senza che una sola goccia penetrasse nel Santuario". A testimonianza della veridicità di questo fatto sono conservate le dichiarazioni rilasciate dai deputati di Caorle, dai servi esecutori alle acque e dal magistrato in carica all'epoca dell'accadimento.

Duomo di Santo Stefano

Il Duomo di Caorle si trova in Piazza Vescovado, nel cuore della città. Costruito, secondo la tradizione, nel 1038, è dedicato al martire Santo Stefano. Presenta i tratti architettonici e ornamentali tipici dell'arte veneta del secolo XI. Al suo interno è custodita la famosa



Pala d'Oro in stile bizantino. E' del medesimo periodo anche il campanile cilindrico antistante il Duomo. Il campanile è considerato uno dei vanti di Caorle per la singolarità della sua struttura, unica al mondo.

Numerose sono le sculture, i quadri e gli affreschi che si possono ammirare all'interno del Duomo. L'opera di maggior interesse artistico è la *Pala d'Oro* situata dietro l'Altare Maggiore, un lavoro in sbalzo in stile bizantino del secolo VIII, costituito da sei riquadri in argento dorato. I riquadri raffigurano rispettivamente: il Cristo in Trono, la Vergine, l'Arcangelo Gabriele, S. Stefano, S. Daniele Profeta e S. Giovanni Battista.

BIBIONE

Bibione è un'isola, circondata dal fiume Tagliamento a est, dal canale di Lugugnana a nord e dalla Litoranea Veneta a ovest, e che si affaccia a sud sul Mare Adriatico. All'estremità settentrionale troviamo il *Parco Naturale della Val Grande*, un'area lagunare di acque a bassa salinità dove viene praticato l'allevamento estensivo di alcune specie di pesci. A Est si trova una vasta area di boschi e praterie tra le dune. A Ovest troviamo invece Porto Baseleghe, sulla Laguna dei Lovi.



Approssimativamente nell'anno 1000 i terreni e i territori dell'isola di Bibione vengono assegnati ai vescovi della vicina Diocesi di Concordia. Con la Repubblica di Venezia, le acque lagunari passano sotto la sua giurisdizione e Bibione attraversa svariati secoli di abbandono, tornando terra di pescatori ed animali selvatici. Nel 1866 si unisce al vicino e appena nato Regno d'Italia, che avvia un lavoro per la bonifica dei terreni paludosi, volta a rendere anche più salubre quest'acqua acquitrinosa e malarica.

Nel 1956 iniziarono i primi lavori per trasformare Bibione in area turistica..

Le terme di Bibione sono nate nel 1996 e sono riconosciute dal Ministero della Sanità e sono convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale.

Porto Baseleghe

Porto Baseleghe è il porto di Bibione. Si trova sul Canale dei Lovi, e vi si accede dall'omonima laguna tramite un canale delimitato da bricole che è parte della Litoranea Veneta, l'idrovia che collega il Po con la laguna di Venezia sino a Monfalcone.



GRADO

Il Comune di Grado è situato nella parte meridionale della Provincia di Gorizia su un'isola tra la laguna di Grado e il Mar Adriatico.

L'abitato, collegato alla terraferma da una lunga diga artificiale, include un pittoresco nucleo antico di tipo lagunare, attorno al quale si sono sviluppati i quartieri più recenti. Esso comprende numerose isole.



La storia di Grado è strettamente legata a quella di Aquileia e del suo porto fluviale, sorto lungo le rive del fiume Akilis-Natisone, con lo scalo, gradus, sul mare. Il fiume venne deviato nel 361 con la guerra di Giuliano l'apostata e l'attività portuale trasferita in quel del gradus, che comincia a costruire un Castrum, fortificando il nucleo urbano.

Nel 476 viene deposto Romolo Augusto, ultimo imperatore romano d'occidente: la costa resta nell'orbita bizantina, legata a Ravenna.

Con Giustiniano viene riconosciuto il titolo patriarcale al vescovo di Grado, la Nuova Aquileia. Tre anni dopo la sua morte (568) arrivano i Longobardi in Friuli, che stabiliranno a Cividale la loro prima capitale, ma divideranno le due località dal punto di vista religioso. A Grado viene eletto Probino di Benevento, il cui monogramma è nell'altare del battistero. Benevento è, infatti, il ducato gemello di Cividale. Alla sua morte, viene eletto Elia, greco, che restaura le basiliche, consacrando il duomo a Sant'Eufemia, martire di Calcedonia, località dove si tenne il famoso concilio dei tre capitoli nel 451, ribadendo così l'ortodossia.

Nell'840 viene riconosciuto il ducato di Venezia; nel 1451 verrà trasferito definitivamente a Venezia il patriarcato, dopo 61 patriarchi di Grado.

Il trasferimento della sede patriarcale impoverisce ulteriormente l'economia dell'antico castrum, dove si sopravvive solo con la pesca, in un doppio microcosmo, quello della laguna e quello di città vecchia.

La **basilica di Sant'Eufemia**, paleocristiana, venne costruita su di una chiesa preesistente, la *Basilichetta di Petrus*, di cui si possono osservare alcuni resti all'interno dell'edificio. I lavori di costruzione iniziarono all'inizio del V secolo per interessamento del vescovo Niceta e vennero portati a termine nel 579 ad opera del vescovo Elia che dedicò la basilica a Santa Eufemia, martire di Calcedonia. Lo stile semplice, lineare e severo della costruzione viene esaltato dai mattoni chiari a vista che la ricoprono.



L'interno della chiesa è suddiviso in tre navate da due file di colonne, tutte diverse tra di loro. Notevoli sono i **mosaici** della pavimentazione, che per il prevalere dei motivi geometrici testimoniano l'influenza bizantina su Grado.



Una volta nella Basilica era conservata una stupenda cattedra vescovile in avorio molto probabilmente donata alla città da Alessandria d'Egitto per ordine di Eraclio II, e le cui tavolette eburnee, note come *Avori di Grado*, andarono disperse nel XV secolo; le poche rimaste sono oggi divise tra alcuni importanti musei, italiani e non. Sul lato destro della chiesa si eleva il **campanile**, visibile a distanza, sormontato dall' *anzolo*, una statua in rame di San Michele Arcangelo che i veneziani donarono alla città nel 1462.



A sinistra, staccato dal corpo della chiesa, sorge il **Battistero** (V secolo), a pianta ottagonale, al cui interno è collocata una **vasca battesimale** esagonale. Davanti al Battistero, in un piccolo giardino, sono conservati alcuni sarcofagi romani risalenti al II e III secolo d. C.

A breve distanza dalla basilica, al limite meridionale del *castrum* romano, sono visibili tramite un sistema di passerelle i **mosaici** e i resti di muratura della più antica *Basilica della Corte*, la cui prima costruzione risale alla metà del IV secolo.

Basilica di Santa Maria delle Grazie

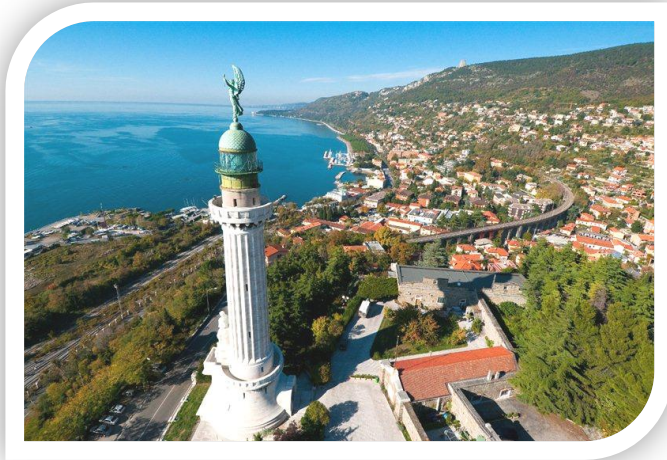


La Basilica paleocristiana di Santa Maria delle Grazie si affaccia sul campo dei Patriarchi, a pochi passi dal Battistero e dalla Basilica di Santa Eufemia. La prima edificazione risale alla metà del V secolo ed è oggi testimoniata dal pavimento musivo della navata destra e dell'abside, decorato con motivi geometrici. La chiesa è stata quindi riedificata, a un livello rialzato di circa un metro, alla fine del VI secolo dal Patriarca Elia.

La facciata in pietra e mattoni è ingentilita da una trifora. L'interno a tre navate ha un forte slancio verticale ed è diviso da due file di cinque colonne marmoree di provenienza diversa. Nella navata sinistra è custodita una statua lignea della **Madonna delle Grazie**.



TRIESTE



Le origini della città di Trieste sono antichissime.

Già nel II millennio a. C. tutto il territorio della provincia di Trieste, dall'altopiano al mare, fu sede di insediamenti protostorici: **i castellieri**; si trattava di villaggi di dimensioni ridottissime, arroccati sulle alture e protetti da caratteristiche fortificazioni in pietra, i cui abitanti appartenevano ad una popolazione illirica di stirpe indoeuropea.

Nel 50 a. C. circa, il piccolo borgo di pescatori divenne colonia romana ed il nucleo abitativo venne cinto da forti mura e, successivamente, arricchito di importanti costruzioni quali il Foro ed il Teatro, i cui resti sono visibili ancora oggi sul colle di S. Giusto.

A partire dall'inizio del III secolo d. C., Trieste fu ripetutamente travolta dalle invasioni barbariche e soltanto a metà dell'800, quando il vescovo Giovanni acquista da Lotario, re dei Franchi, il potere sulla città cominciò una fase storica caratterizzata da maggior stabilità.

Trieste riuscì ad affermarsi come libero comune appena nel 1300 ma, nel momento in cui venne nuovamente minacciata la tanto sospirata autonomia, la città, nel 1382, si pose spontaneamente sotto la protezione di Leopoldo III d'Austria, instaurando il lungo e fecondo rapporto con la dinastia asburgica.

Il passaggio alla Trieste moderna avvenne nel 1719, quando Carlo VI decretò, con un editto, la libertà di navigazione, aprendo così le porte al commercio e assegnando alla città il privilegio di Porto Franco. Successivamente, sotto Maria Teresa e Giuseppe II, i benefici concessi alla città accrebbero i già prosperi traffici, attirando nel contempo persone di varia provenienza e creando così quel cosmopolitismo che ancora oggi si ritrova nei luoghi di culto, nel dialetto e nei cognomi stessi dei triestini. Il vecchio borgo non bastò più ad accogliere gli abitanti. La città si espanse guadagnando terreno sul fronte mare e collegando progressivamente i vari colli che si protendono a ventaglio dall'interno verso la costa.

La crescita della città, da un lato ne fece uno dei centri più importanti dell'allora impero asburgico, dall'altro ne rafforzò il sentimento di italianità, sia culturale che politica.

Il ritorno all'Italia, lungamente atteso, avvenne nel 1918, ma tale annessione retrocesse Trieste al ruolo di "porto qualunque", avendo perso, una volta svincolata dal contesto mitteleuropeo, la sua unicità.

Il secondo conflitto mondiale comportò la perdita delle terre della penisola Istriana, passate alla neocostituita Jugoslavia, e la storia della città in quel buio periodo, è caratterizzata da numerose e tristi vicende. La sorte della città rimase incerta per lungo tempo: in attesa di definizione, l'entroterra venne diviso in due parti, l'una amministrata dagli angloamericani e l'altra dagli jugoslavi. Solo nel 1954, con la firma del Memorandum di Londra, Trieste e il suo entroterra furono definitivamente restituiti all'Italia.

Il culto dei culti

L'incrocio di religioni è palpabile da chiunque arrivi in città, dove da secoli trovano ospitalità, tra le altre, la chiesa **greco-ortodossa** e quella **serbo-ortodossa**, la **sinagoga**, la **chiesa evangelica luterana** e quella **elvetica**, la più antica della città.

Alcune di queste sono presenti in città da molti secoli; altre si sono insediate o rafforzate nel 1700 con la proclamazione del porto franco e l'emissione da parte dei regnanti d'Austria delle patenti, improntate a larga tolleranza nei confronti delle religioni non cattoliche, in modo da favorire l'insediamento di commercianti provenienti da varie parti d'Europa e del Mediterraneo; altre sono ancora in formazione a seguito dei recenti fenomeni di immigrazione.

Chiesa greco-ortodossa di San Nicolò.



Ha una facciata neoclassica e fu costruita tra il 1784 ed il 1795, ma fu consacrata ed utilizzata già nel 1787.

Chiesa serbo-ortodossa.

In stile neobizantino, fu costruita nel 1861-1885 ad opera dell'architetto Carlo Maciachini, ma fu benedetta già nel 1869. Sorge nel luogo della preesistente chiesa di San Spiridione del 1753.



Chiesa evangelica luterana.



In stile neogotico, fu progettata dall'architetto Carl Johann Christian Zimmermann, e realizzata dagli architetti Giovanni Andrea Berlam, Giovanni Scalmanini e Brisco. Iniziata nel 1871, fu inaugurata il primo novembre 1874.

Chiesa elvetica e valdese.

In stile romanico, è una delle chiese più antiche di Trieste, probabilmente del 1100. Fu acquistata dalla comunità evangelica nel 1786.



Chiesa di Cristo (*Christchurch*) - Comunità anglicana.



In stile neoclassico, è stata costruita nel 1829 dalla numerosa comunità di commercianti britannici allora residenti. Acquistata dal comune di Trieste nel 1985 e completamente restaurata, ospita una volta al mese le funzioni della comunità.

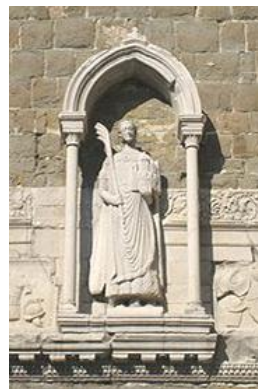
Sinagoga - Comunità ebraica.

In stile mediorientale, fu realizzata nel 1908–1912 dagli architetti Ruggero Berlam e dal figlio Arduino Berlam. Fu inaugurata il 21 giugno del 1912.



La **BASILICA CATTEDRALE DI SAN GIUSTO** è il principale edificio religioso **cattolico** della città di Trieste. Si trova sulla sommità dell'omonimo colle che domina la città.

San Giusto nacque a Trieste e divenne soldato sotto l'impero romano. Uomo di gran cuore, gli venne sempre arduo uccidere anche un proprio nemico, figurarsi poi quando gli venne ordinato di far strage dei cristiani! Diocleziano, insospettito da questa strana clemenza da parte di un centurione romano, si adirò e gli pose dinnanzi alcune divinità romane per vedere se le adorasse come si conveniva. Ma Giusto, che aveva avuto modo di conoscere quella povera gente che non uccise, ebbe anche modo di entrare in contatto con la religione cristiana e, trovandola molto giusta, l'abbracciò completamente. Ecco perché rifiutò di inchinarsi di fronte agli idoli pagani. Questo gli costò molto caro perché fu subito arrestato e gettato in fondo al mare con un peso ai piedi. Le corde si sciolsero e il suo corpo fu portato dalle onde fin sulla riva nei pressi di Trieste. Nella stessa notte a un cristiano apparve in sogno proprio San Giusto che gli chiese di dargli sepoltura. Il credente, il mattino dopo, si recò subito nel luogo indicato



nel sogno e, trovando il corpo, lo imbalsamò, lo avvolse in un lenzuolo di lino e gli diede finalmente sepoltura.

L'aspetto attuale della Cattedrale deriva dall'unificazione delle due preesistenti chiese di Santa Maria e di san Giusto, che vennero inglobate sotto uno stesso tetto dal vescovo Roberto Pedrazzani da Robecco tra gli anni 1302 e 1320, per provvedere la città di una cattedrale imponente.



L'austera **facciata** della chiesa è arricchita da un enorme rosone di pietra carsica, elaborato sul posto da maestri scalpellini ingaggiati a Soncino, vicino a Cremona, donde proveniva il vescovo. Ne rimane un ricordo nella denominazione della via dei Soncini a Trieste.

Sia il **campanile** che la facciata della chiesa sono generosamente

coperti con reperti del periodo romano, con i quali durante l'illuminismo probabilmente si intendeva ingentilire la pesantezza della costruzione. Il portale d'entrata fu per esempio ricavato da un antico monumento funebre. I busti in bronzo, aggiunti nel 1862 alla facciata su mensole ricavate da piedistalli romani, rappresentano tre vescovi illustri: Enea Silvio Piccolomini poi papa Pio II, Rinaldo Scarlicchio, scopritore delle reliquie venerate nella cattedrale, e Andrea Rapicio umanista del XVI secolo.



Non ci sono molti dati sulla decorazione interna della chiesa. Nell'anno 1422 l'abside fu affrescata da due noti artisti friulani, e tale rimase fino al 1843 quando fu ampliata.

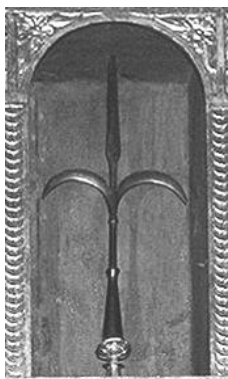
Ma nei primi decenni del ventesimo secolo fu abbattuta e ricostruita. L'affresco con l'Incoronazione della Vergine venne sostituito con un mosaico che ripropone lo stesso tema.

Degli altri affreschi originali rimangono pochi reperti, il più importante dei quali è il *Ciclo di san Giusto*, in cinque elementi, esposto nella cappella laterale.

Nell'interno sono contenuti molti dei manufatti sacri, fra cui il *Tesoro*, celato dietro un'enorme grata di fattura barocca, che contiene tuttora molti oggetti di inestimabile valore, sebbene nel 1984 sia stato pesantemente saccheggiato. Tra essi si trova l'**alabarda di san Sergio**, un oggetto sacro e miracoloso, oltre che stemma della stessa città di Trieste.

La leggenda dell'alabarda di San Sergio

Sergio da Roma fu un tribuno militare che apparteneva alla quindicesima



Legione Apollinare, ma per un periodo si trovò a Trieste dove conobbe il cristianesimo grazie a molti credenti che divennero suoi grandi amici. Come immaginò venne richiamato a Roma, ma, mentre i suoi amici piangevano, lui li rassicurava dicendo che se anche fosse stato condannato a morte, avrebbe, comunque, positivamente affrontato il suo destino, perché pregando Dio avrebbe fatto accadere un miracolo come dimostrazione che la religione cristiana era l'unica vera fede. Venne processato dal crudele Antioco che nella sua efferatezza lo obbligò ad indossare dei calzoncini con i chiodi rivolti

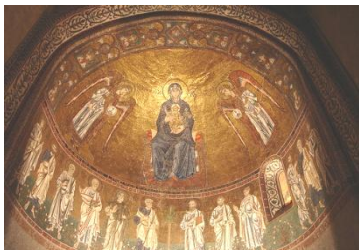
all'interno e con essi lo fece correre a lungo. Soffrì molto ma la notte accorse in suo aiuto una schiera di angeli che lo risanò completamente. Antioco furioso decise allora di farla finita e lo condannò a morte il 7 ottobre 303, ma nella piazza cadde dal cielo un'alabarda ancora oggi conservata nella cattedrale.

L'alabarda non arrugginisce mai!

I motivi della caduta di questo oggetto possono essere innumerevoli, sia la coincidenza del caso, che il lancio di un fedele, fatto è che il gesto provocò molte credenze perdurate fino ad oggi.

I mosaici absidali bizantini

Le due absidi laterali (corrispondenti a quelle dei due sacelli di S. Maria e di S. Giusto) sono decorate con magnifici mosaici, opera di maestranze veneziane e costantinopolitane.



L'abside di S. Maria reca una splendida raffigurazione della Theotokos, seduta su un trono, su fondo oro, con il Bambino in braccio, affiancata da due angeli. E' stata eseguita in parallelo alla schiera degli

Apostoli su un prato idilliaco, posta nell'emiciclo absidale sottostante. Per la morbidezza dei panneggi e le affinità delle fisionomie di alcune figure è stata attribuita a un'équipe di mosaicisti veneziani, gli stessi formati nella scuola delle maestranze bizantine che decorarono la basilica di San Marco nell'ultimo quarto dell'XI secolo.

Nell'abside destra invece spicca il Pantocrator in trono, affiancato dai santi Giusto e Servolo. Le fattezze del Cristo, slanciato, severo e nobile, collocano la stesura di questo mosaico al primo XIII secolo, ad opera di mosaicisti bizantini.



Santuario Mariano del Monte Grisa



La Chiesa mariana di Monte Grisa è una costruzione straordinaria, che con la sua mole domina la città di Trieste ed il suo meraviglioso golfo; con la sua imponenza e sobrietà sembra sbocciato dalla viva roccia del costone carsico e dal verde cupo dei pini. Dal piazzale si può ammirare lo stupendo panorama che si spalanca sul mare.

Monte Grisa è soprattutto un'oasi di preghiera, di propiziazione e di perdono per quanti vi salgono in cerca di spirituale rinnovamento e di pace.

E' sorto nel 1945 a seguito di un voto fatto dall'arcivescovo di Trieste Mons. Santin per la salvezza della città.

Nel 1948 ci fu la proposta di Mons. Strazzacappa di realizzare la Cattedrale di Trieste con interesse nazionale chiamandolo Tempio di tutte le diocesi d'Italia. Nel 1959, Papa Giovanni XXIII decideva che l'erigenda Chiesa sarebbe stata dedicata a **Maria Madre e Regina** e, secondo lo spirito dei tempi nuovi, un simbolo ed un'implorazione all'unione fra i popoli, in particolare fra l'Occidente e l'Oriente.

Due giorni dopo che l'arcivescovo di Trieste ricevette in consegna la venerata statua della Madonna di Fatima, il 17 settembre 1959, sul Monte Grisa, veniva posta la prima pietra del grande Tempio. Il giorno seguente il Santo Simulacro doveva ripartire per ritornare alla Capellina di Fatima. Tutti, però, desideravano per la nuova Chiesa una Statua della Madonna di Fatima. A ciò provvide il Vescovo di Fatima Mons. João Pereira Venancio e lui stesso portò una copia via mare a Trieste; il 7 giugno 1960

una grande processione la trasportò, come in apoteosi, dalla stazione marittima a S. Giusto.

Nell'ultima domenica di maggio del 1965, l'arcivescovo Mons. Santin poté celebrare la prima Messa Solenne nella Chiesa ancora allo stato di cantiere. Nella domenica che seguiva l'ascensione, il 22 maggio 1966, fu stabilita la solenne consacrazione, che fu diretta dal Cardinal Urbani, Patriarca di Venezia e presidente della C.E.I. assistito da due Cardinali e venti vescovi. Quella solenne consacrazione diede il via ai pellegrinaggi grandi e piccoli che si susseguirono numerosi e continui incessantemente dall'Italia e dall'estero.

Il primo maggio del 1992 Sua Santità Giovanni Paolo II fece visita al Santuario mariano dedicato a Maria Madre e Regina. Il Papa dopo il discorso, innalzò una preghiera alla Beata Vergine Maria che resterà come ricordo indelebile della sua visita.

A MARIA MADRE E REGINA

A Te, o Madre,
che sei venerata in questo Tempio
nella bianca effigie di Fatima,
rinnovo l'affidamento della Comunità ecclesiale italiana
e della Chiesa universale.
Implora, o Regina misericordiosa,
la grazia dello Spirito Santo
perché noi tutti, discepoli del tuo divin Figlio,
siamo fedeli agli impegni del battesimo
e camminiamo sempre sulla via del Vangelo.
Allarga, o Maria, il tuo Cuore immacolato
e accogli le famiglie dei Popoli
dell'Oriente e dell'Occidente,
del Sud e del Settentrione,
perché radunate in pace e concordia nell'unico popolo di Dio
glorifichino la santissima e indivisibile Trinità.
Amen.

*(Giovanni Paolo II, 1° maggio 1992
al Santuario Mariano di Monte Grisa,)*



ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA DI VERONA
Via Valverde, 24—37122 VERONA